

## **Seconda parte**

### **1 . Quali sono i diversi sistemi pensionistici e di assistenza sanitaria?**

#### **Il problema pensionistico**

Le pensioni rappresentano la voce più importante di spesa previdenziale italiana e dunque il sistema pensionistico è il vero nodo che mette a dura prova le capacità di gestione della finanza pubblica da parte dei governi. Per questo motivo, dagli anni '90, il sistema pensionistico è stato oggetto di diverse riforme.

#### **Le riforme**

Tali riforme hanno riguardato da un lato la revisione dell'età pensionabile, dall'altro il sistema di determinazione dell'ammontare della pensione da percepire, o in base alla retribuzione (più favorevole per i pensionati) o in base alla contribuzione (più favorevole per i conti pubblici).

Il problema di fondo è che la disoccupazione giovanile fa sì che siano relativamente pochi i soggetti che versano i contributi a fronte di un numero sempre crescente di pensionati, anche perché l'aspettativa di vita e di conseguenza l'età media della popolazione si è allungata.

Così, dal '92 in avanti, con le riforme Amato e Dini, da un lato si è elevata l'età pensionabile e dall'altro si è passati dal sistema retributivo a quello contributivo. Con la riforma Fornero sono stati confermati requisiti più elevati per le pensioni di vecchiaia, si è determinato il metodo contributivo per tutti e la sostanziale cancellazione delle pensioni di anzianità.

Con l'attuale governo sono allo studio ulteriori modifiche al sistema pensionistico che sembrano voler tenere conto della flessibilità in uscita dei lavoratori, ma con penalizzazioni.

#### **Le prospettive**

In questo modo si cerca di bilanciare il fatto che i conti previdenziali in rosso impongono di mandare in pensione i lavoratori sempre più tardi, mentre il fenomeno della disoccupazione giovanile suggerirebbe di non allungare *sine die* l'età pensionabile.

#### **L'assistenza sanitaria**

L'assistenza sanitaria in Italia è una delle più avanzate al mondo ed è stata un modello cui perfino il presidente Obama ha guardato nel corso del suo primo mandato.

#### **Il Ssn**

L'obiettivo di un sistema sanitario che garantisca l'effettivo diritto alla salute a tutti i cittadini è stato raggiunto nel nostro paese con la riforma sanitaria del 1978 che istituì il Servizio sanitario nazionale (Ssn). Con esso venivano abolite le diverse forme di assistenza sanitaria previgenti e si istituivano le Aziende sanitarie locali, aventi autonomia di gestione e attraverso le quali le Regioni provvedevano a garantire i livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea). Si dava così attuazione al dettato costituzionale di cui all'art. 117 Cost., secondo comma, lettera m).

## **Il fondo perequativo**

Il finanziamento del servizio sanitario nazionale dal 2001 è in capo alle Regioni, stante però un fondo perequativo nazionale che ha l'intento di mantenere una certa uniformità per i livelli di prestazione tra le varie Regioni.

## **2. Quali conseguenze sul welfare state (stato sociale) ha avuto, a partire dagli anni '70, il rallentamento dei tassi di crescita del prodotto interno lordo?**

### **Il PIL e l'ISU**

La ricchezza di una nazione è misurata dal suo prodotto interno lordo (PIL). Questo d'altra parte non misura il livello di benessere, ma solo ciò che in un anno è prodotto in un paese in termini di beni e servizi.

Più un paese produce e più è ricco, questo dice il suo Pil. Nulla sappiamo, attraverso il Pil, dei servizi e della qualità di vita dei cittadini di uno Stato. Per misurare questa, occorre il ricorso a un altro strumento, l'ISU (Indice di Sviluppo Umano).

### **L'intervento dello Stato nell'economia**

Dopo la grande crisi economica del '29 e il passaggio a una finanza funzionale, l'intervento dello Stato nell'economia con finalità di redistribuzione del reddito ha comportato un notevole aumento della spesa pubblica. Un aumento che a partire già dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, nella maggior parte dei paesi industrializzati, ha posto il problema della sostenibilità dello Stato sociale, visti i bassi livelli di crescita economica.

### **Il PIL e la spesa pubblica**

Ovvio che se il Pil rallenta lo Stato non ha le entrate sufficienti per le spese ormai considerate indispensabili per il cittadino, quelle appunto per il *welfare state*.

La prima conseguenza derivante da una situazione in cui le spese sociali superano i livelli di crescita del paese, nel caso si vogliano mantenere inalterate le prestazioni sociali, è un deficit nei conti pubblici o, al contrario, è necessaria una drastica riduzione delle stesse spese sociali.

Il problema può essere risolto anche con un inasprimento fiscale o con l'indebitamento (emissioni di titoli pubblici). Nel nostro paese si è fatto ricorso a queste modalità, facendo peraltro i conti con l'aumento dell'evasione fiscale (a fronte di un inasprimento delle imposte).

In altri paesi invece si è fatto ricorso a politiche restrittive, di stampo liberista, che negli anni '80 hanno visto il trionfo della destra reaganiana negli USA e della politica di tagli alla spesa pubblica del primo ministro Thatcher in Inghilterra. Questa stagione è stata caratterizzata dunque da una inversione di tendenza rispetto alle scelte in favore di un *welfare state*. Gli obiettivi della finanza pubblica non sono stati più volti ad assicurare livelli di benessere per tutti, ma a salvaguardare i conti pubblici.

### **I diktat dell'Europa**

Nel '92 il Trattato di Maastricht prima e il Patto di stabilità e di sviluppo poi hanno fissato obiettivi di contenimento della spesa pubblica vincolando gli Stati al rispetto di precisi parametri relativi ai rapporti tra disavanzo e Pil (non superiore al 60%), come pure tra deficit e Pil (non superiore al 3%). In questo contesto i paesi membri hanno adottato politiche di rigore che nella maggior parte dei casi si sono trasformate in una riduzione della spesa per il *welfare*.

Di fatto, nonostante il rigore, il Pil dà solo flebili segnali di ripresa, mentre crescono le sofferenze economiche e sociali dei cittadini, soprattutto in alcuni paesi europei.

Nel nostro paese la riduzione del welfare state, soprattutto in presenza di alti tassi di disoccupazione, è fonte di malessere per gran parte della popolazione.

### **3. Qual è il rapporto tra Pubblica Amministrazione e organizzazioni private nel Welfare mix?**

#### **Il welfare state e l'uguaglianza**

Lo Stato sociale (o welfare state) si fonda sul principio di uguaglianza sostanziale (art. 3 Cost.) e sull'idea della sicurezza sociale, secondo la quale lo Stato garantisce a tutti i cittadini servizi ritenuti indispensabili, quali il diritto allo studio, all'abitazione, all'assistenza in caso di malattia, alla previdenza come lavoro differito, alla maternità e in generale a un'esistenza "libera e dignitosa" (art. 36 Cost.).

Vista la difficoltà di mantenere alti livelli di welfare, considerata la politica di risanamento dei conti pubblici imposta anche dall'appartenenza all'UE, sono auspicabili forme di cooperazione tra il settore pubblico e quello privato.

#### **I modelli organizzativi**

Il rapporto tra settore pubblico e settore privato dà vita a tre modelli organizzativi. Il modello scandinavo, nel quale lo Stato svolge direttamente ed esclusivamente le funzioni di programmazione, gestione e controllo; il modello anglosassone, nel quale la gestione viene delegata ai privati (cosiddetto *contracting-out* dei servizi), applicato nel Regno Unito, in Olanda, in Belgio e in parte della Germania; un modello misto che prevede diverse combinazioni tra pubblico e privato, con interventi del terzo settore (organizzazioni no profit, cooperative sociali, volontariato e associazioni).

#### **Il welfare mix**

In Italia la legge quadro n. 328/2000 ha delineato un nuovo sistema di protezione sociale, il cosiddetto sistema integrato di interventi e servizi sociali, che ha portato al passaggio dal welfare state al welfare mix (o welfare community).

Secondo questo nuovo modello lo Stato non è il solo erogatore di servizi pubblici, ma lascia che siano anche altre organizzazioni (settore no profit o terzo settore) a provvedere, attraverso una rete di servizi, ai bisogni sociali e sanitari della comunità.

In questo modo è maggiormente rispettato il dettato costituzionale che dà alla Repubblica (art. 3, secondo comma, Cost.), quindi non solo allo Stato, ma anche alle altre formazioni sociali (art. 2 Cost.), il compito di affiancare e sostenere la comunità tutta nella risposta ai bisogni pubblici della popolazione.

#### **P.A. e organizzazioni private**

Il rapporto tra Pubblica Amministrazione e organizzazioni private in questa nuova forma di welfare mix è dunque di interfaccia e di collaborazione reciproca, avendo come obiettivo comune quello di innalzare i livelli di benessere dei cittadini.

In base al principio di sussidiarietà (art. 118 Cost.) i bisogni espressi dalla comunità devono essere soddisfatti sia dalla Pubblica Amministrazione sia dalla comunità stessa. In quest'ottica lo Stato e la Pubblica Amministrazione favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento delle attività nell'interesse generale.

**4. I processi di globalizzazione hanno portato ad una riduzione della disuguaglianza a livello globale, ma anche ad importanti aumenti della disuguaglianza tra paesi e all'interno di ciascuno di essi. Quali sono i principali meccanismi che possono spiegare queste dinamiche.**

#### **La globalizzazione e altro**

La globalizzazione ha prodotto un notevole aumento degli scambi commerciali internazionali e di conseguenza una sempre più marcata interdipendenza fra i paesi.

La rivoluzione informatica e la finanziarizzazione dell'economia hanno tuttavia prodotto anche un aumento della disuguaglianza tra i paesi allargando la cosiddetta forbice tra ricchi e poveri, nord e sud del mondo ecc.

Si tratta di un fenomeno pervasivo, destinato a diffondersi parallelamente alla globalizzazione.

Il processo di integrazione internazionale ha finito con lo stimolare, tramite le esportazioni di beni, servizi e capitali, solo alcune zone o settori dei diversi paesi, accentuando i divari regionali, tecnologici e occupazionali, e quindi, alla fine, anche le disuguaglianze distributive.

#### **Le disuguaglianze**

Gli economisti hanno classificato i diversi tipi di disuguaglianza.

Si parla di:

- disuguaglianza tra paesi (*Intercountry inequality*), che prescinde dal numero di abitanti;
- disuguaglianza internazionale (*International inequality*), come divario tra i redditi pro capite dei diversi paesi tenendo conto questa volta del numero di abitanti;
- disuguaglianza globale (*Global inequality*), che misura la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi fra i cittadini (individui o famiglie) considerati come appartenenti tutti ad un unico territorio: il mondo.

Coloro che sono a favore della globalizzazione sottolineano i numerosi effetti positivi che questa ha portato e quindi si avvalgono dell'*International inequality* per dimostrare come i divari di reddito siano diminuiti. Coloro che, invece, sono critici nei confronti della globalizzazione preferiscono considerare l'*Intercountry inequality* come misura della crescente divergenza nei redditi pro-capite dei diversi paesi.

#### **Le disuguaglianze all'interno dei paesi**

Alle disuguaglianze tra i paesi si aggiungono quelle all'interno di ciascuno di essi, che si manifestano con un aumento delle disparità salariali, ma che trovano le loro ragioni anche nella disomogenea possibilità di accesso all'istruzione e alla conoscenza.

La diffusione di tecnologie ha favorito, in termini di remunerazione, il lavoro qualificato a scapito di quello meno qualificato.

Quale che sia la causa principale, queste tendenze, trasferite poi ai redditi familiari complessivi, valgono a spiegare le differenze reddituali sempre più accentuate tra i cittadini di uno stesso paese, non sempre compensate da adeguate politiche di redistribuzione da parte dei governi.

#### **Conclusioni**

Per concludere, se da una parte la globalizzazione "come impostazione economica generale è in grado, sulla carta, di garantire ai poveri una quantità di benefici superiori a qualsiasi altra strategia", come afferma Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace 2006, dall'altra il libero mercato, sempre per Yunus, "senza vincoli di sorta, così come è oggi concepito, non è pensato per affrontare i problemi sociali, anzi, può portare ad aggravare povertà, inquinamento e disuguaglianze e a diffondere corruzione e criminalità".